

«Nuovo accordo e bando per Sant'Andrea»

La vicesindaco Colle spiega i prossimi passaggi per l'isola. Rumiz: Certosa operazione esemplare

Accordo da ridefinire. Poi, sei mesi di tempo per il bando e la nuova delibera da portare al voto in consiglio comunale. E alla fine il passaggio di proprietà dal Demanio al Comune delle due isole della Certosa e di Sant'Andrea sarà definitivamente formalizzato. La vicesindaco Luciana Colle è molto soddisfatta per il percorso del «Federalismo demaniale».

Se ne parlava da anni, adesso il Comune ha compiuto il primo passo approvando lunedì notte la delibera. E la strada per la valorizzazione di Sant'Andrea, da anni abbandonata e cadente, è aperta. «Spiace che molti abbiano criticato senza capire la reale portata di questo atto», dice la vicesindaco, «ma come abbiamo detto, tutto sarà fatto in trasparenza e con l'apertura ai suggerimenti dei cittadini. Le varianti urbanistiche e i requisiti per partecipare al bando dovranno tornare in consiglio comunale ed essere approvate». Operazione «storica», per il Comune, che consente adesso di ragionare in prospettiva su larga scala. Dell'isola di Sant'Andrea il Demanio ha ceduto soltanto la parte del Forte cinquecentesco e delle adiacenze. Lasciando ai militari l'area con le casette per le vacanze costruite trent'anni fa verso le Vignole e la bocca di Lido. Niente alberghi e centri benessere. E nemmeno «privatizzazione» o affidamento senza gara a società che potrebbero com'è successo in altri casi trasformare la storica

isola in albergo.

L'esempio è quello vicino della Certosa. Ex poligono militare abbandonato da anni. Affidato dal Comune - che fino a ieri l'aveva in concessione - a un privato scelto con una gara, la società Vento di Venezia di Alberto Sonino. Oggi l'isola è un polo produttivo con darsena, cantieri, ristorante e piccolo albergo, spazi verdi aperti a tutti, un parco urbano in via di realizzazione, la bonifica. Il progetto presentato una decina di anni fa in Comune da Vento di Venezia e realizzato da Tobia Scarpa prevedeva il collegamento con un ponte tra Certosa e Sant'Andrea, ma anche con le Vignole - anch'esse rimaste allo Stato - e una «valorizzazione compatibile», sotto la direzione del Comune con il contributo del privato.

«Una partnership dove il Comune mantiene la guida e il controllo», dice Mara Rumiz, all'epoca assessore al Patrimonio, «quella della Certosa è un'operazione esemplare. Non c'è stata speculazione né privatizzazione, è stato recuperato un luogo dove si poteva entrare solo con il machete tra sterpi e rovine. Giusta la richiesta di trasparenza e meritoria l'azione del Comitato Certosa in questi anni. Ma proprio per garantire la fruizione pubblica è necessario trovare un privato che metta i soldi che il Comune non ha». Intanto le associazioni ambientaliste hanno annunciato l'intenzione di rivolgersi al Tar. (a.v.)



Un'immagine di Forte Sant'Andrea

